

Michael Moore fa un «doc» sulla crisi economica

Nel 2004 Michael Moore vinse a Cannes con «Fahrenheit 9/11». Il suo prossimo film uscirà in ottobre negli Usa e sarà sulla crisi economica: «I ricchi - dice - hanno deciso che non erano abbastanza ricchi. Volevano molto di più e hanno cominciato a depredate gli americani dei loro risparmi».

ALBERTO CRESPI
CANNES

Emozione pura. Il festival di Cannes, ieri, è diventato qualcosa di più di un festival. Non solo perché *The Imaginarium of Doctor Parnassus* (regia di Terry Gilliam, fuori concorso) è bellissimo, ma perché è l'ultima interpretazione di Heath Ledger, il bravo attore australiano che se n'è andato troppo presto, ma che ha lasciato dietro di sé un'eredità artistica ed emotiva che non sembra finire. Ledger è morto durante le riprese. «Pensavo che il destino del film fosse segnato - racconta Gilliam - non capivo come fosse possibile finirlo. Sostituire Heath e rigirarlo daccapo era fuori discussione. Ma non potevo comportarmi come un pigrone bastardo: il film andava finito, e finito per Heath. Ho chiamato degli amici. Johnny Depp ha detto subito di sì. Poi si sono aggiunti Colin Farrell e Jude Law. Han-

Il regista

«La scena dell'impiccato ricorda Roberto Calvi ma è ispirata a Blair»

no lavorato gratis, i loro cachet sono andati a Matilda, la figlia di Heath. Per me sono gli eroi del film».

Doctor Parnassus è un film di fantasy, quasi un remake rovesciato della *Leggenda del Re Pescatore*. Là era il mondo della fantasia a irrompere nella realtà, qui la quotidianità fugge nel mondo dei sogni attraverso lo specchio magico del dottor Parnassus, una porta verso l'Immaginario come il famoso armadio di Narnia - o, meglio, lo specchio di Alice. Tony, il personaggio di Ledger, passa tre volte attraverso lo specchio. Ogni volta che questo succede, cambia volto: diventa prima Johnny Depp, poi Jude Law, poi Colin Farrell. È bello per gli spettatori, che si trovano di fronte a un casting incredibile per un unico ruolo, ed è commovente per chi ricorda la bravura e la sensibilità di Heath Ledger. Dopo l'Oscar postumo per *Il cavaliere oscuro*, l'Academy avrebbe l'occasione di dare un Oscar speciale, e collettivo: sempre che il film esca ne-



Laetitia Casta, «burattina» per amore di Tsai Ming Liang

«Ho avuto l'impressione di aver parlato attraverso l'emozione di Tsai Ming Liang. Sono stata la sua burattina, ma è stato piacevole». La «burattina» è Laetitia Casta, musa di «Visage», il film di Ming Liang, maledi nascita, taiwanese di studi, francese di adozione, oggi in concorso.

gli Usa, perché si tratta di una co-produzione franco-anglo-canadese senza distribuzione americana (in Italia uscirà per la Moviemax, fine 2009).

LA PROMESSA

«Dopo la morte di Heath - prosegue Gilliam - ho passato un giorno a Los Angeles con la sua famiglia. Un giorno iniziato piangendo e finito ridendo. Sono persone solari, forti. Ho promesso loro che il film sarebbe stato terminato, e non vedo l'ora di mostrarglielo. Per me Heath non è morto. È passato più di un anno, un tempo che io ho trascorso con lui in moviola: è un compagno di lavoro sempre presente. Sul set era incredibilmente creativo. La sua scomparsa ci ha messo di fronte a decisioni estremamente pratiche, se volevamo portare a termine il lavoro. Io dico sempre che Heath ha co-diretto il film». Se è così, complimenti (e rimpianti) doppi. Al di là del ruolo di Ledger, *Dottor Parnassus* è una cavalcata nella fantasia. Il «dottore» del titolo (Christopher Plummer) guida una sorta di carro di Tespi per le vie di Londra, portando i suoi spettatori in mondi fantastici e conducendo un'eterna sfida con il diavolo (Tom Waits) che a suo tempo ha donato a Parnassus l'immortalità in cambio dell'anima. Il tema faustiano è solo lo spunto per un accumulo di storie che Gilliam giura di aver trovato «rovistando nei cassetti e riesumando tutte le vecchie sceneggiature non realizzate». Ledger/Law/Depp/Farrell sono Tony, un ambiguo personaggio che si aggrega alla compagnia del dottore. Appare in una scena scioccante: appeso a un cappio sotto il ponte dei Black Friars a Londra: «La scena - sghignazza Gilliam - è un «omaggio» a Roberto Calvi, ma il personaggio è ispirato a Tony Blair, un uomo al quale voglio molto bene... Tony Blair è uno che crede a qualunque cosa esca dalla sua bocca anche se non l'aveva mai pensata prima! Mentre Gaza veniva bombardata lui diceva le cose che Bush gli suggeriva... così si occupa della pace in Medio Oriente! Bravo Tony!». La sfuriata anti-Blair, detta da Gilliam col sorriso sulle labbra, aggiunge al film una lettura politica che non sospettavamo. Diavolo di un Gilliam, l'irriverenza Monty Python non muore mai. ●

La 'PalmaÆ parla francese

Favoriti Audiard e Giannoli. In lizza anche Bellocchio e Loach. Ma chissà che questa volta Almodóvar non ce la faccia...

AL.C.
CANNES

Everamente strana Cannes, quest'anno. Alterna film molto belli (si veda qui accanto il *Doctor Parnassus* di Terry Gilliam, per altro fuori concorso) a pellicole semi-porno che susciterebbero imbarazzo anche al festival della Suburra. Che Immaginario hanno i selezionatori? Perché non mettono direttamente in concorso i film di Rocco Siffredi? Ieri sono passati *Enter the Void* di Gaspar Noé e *Il tempo che resta* di Elia Suleiman. Il primo è un provocatore di professione: il regista di *Irreversible*, uno dei film più brutti e sconci della storia. Il secondo è una delle menti più lucide della diaspora palestinese. Fossimo Suleiman, chiederemmo i danni per essere stato accostato alle schifezze di Noé. Per fortuna il suo film parla per sé: rievoca con toni ironici la storia di una famiglia palestinese dal '48 ai giorni nostri, riflettendo sull'identità negata di un popolo che - parole dello stesso Suleiman - vive «sotto occupazione». Molto bello.

Mancano ancora due film: il taiwanese Tsai Ming-Liang in trasferta a Parigi e la catalana Isabel Coixet in trasferta a Tokyo. Ve ne riferiremo domani. La Palma viene assegnata domenica. Dipendesse da noi, saremmo indecisi fra *Vincere* di Bellocchio e *Looking for Eric* di Loach (che però ha vinto, con *Il vento che accarezza l'erba*, solo 3 anni fa). Ma inseriremo nel palmarès anche due ottimi film francesi (non c'è solo Noé, in Francia, per fortuna): *Un profeta* di Audiard e *All'origine* di Giannoli. E il citato Suleiman, come no? Questa è

Oggi

«Visage» di Tsai Ming-liang (conc.)
«Maps of the Sounds of Tokyo» di Isabel Coixet (concorso)
Premiazione di «Un certain regard»
Premiazioni della «Quinzaine»

Domani

Cerimonia di chiusura
«Coco & Stravinsky» (fuori concorso)

la nostra cinquina. Ma i giurati potrebbero avere gusti totalmente diversi. La giuria è molto femminile e non sappiamo quanto potrà amare storie molto maschili come quelle di Loach, Audiard e Giannoli. La giuria è anche molto intellettuale e potrebbe cascare - com'è già successo a Berlino - in qualcuna delle «provocazioni» di cui sopra (speriamo non in Von Trier!). La giuria è fatta di esseri umani, e chi potrebbe rimproverare la Huppert se dovesse premiare il vecchio sodale Michael Haneke (insieme presentarono qui a Cannes, anni fa, *La pianista*, e sfiorarono la Palma). La giuria magari ha anche un cuore e come cazzarla, se dovesse capire il dramma di Pedro Almodovar - sconfitto due volte, per *Tutto su mia madre* e per

La new entry

Molto bello
«Il tempo che resta»
di Elia Suleiman

Volver - e decidesse di assegnargli finalmente la Palma che sogna tanto?

Noi però abbiamo un sogno diverso: che la giuria abbia letto *Vincere* per quello che è. Non un Bignami sul fascismo, bensì la storia di una donna in lotta contro un potere che la umilia come madre, moglie, cittadina. Marco Bellocchio è tornato in Italia ma noi speriamo che riceva presto una telefonata dalla Francia. Roma-Nizza è un'ora di volo, e uno smoking si trova sempre. La Palma verrà consegnata da un'altra grande Isabelle, la Adjani. C'è di peggio nella vita, vero Marco? ●